

a cura di
Valentino Nizzo



Incontro Internazionale di Studi

**Antropologia e archeologia a confronto:
archeologia e antropologia della morte
3. Costruzione e decostruzione del sociale**



Atti del Terzo



ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO

ATTI DEL 3° INCONTRO INTERNAZIONALE DI STUDI



COLLANA

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

Ideazione e Progetto Scientifico

VALENTINO NIZZO

Direzione Editoriale

SIMONA SANCHIRICO

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

3. Costruzione e decostruzione del sociale

Atti dell'Incontro Internazionale di studi

ROMA, ÉCOLE FRANÇAISE – STADIO DI DOMIZIANO
20-22 MAGGIO 2015

A cura di
VALENTINO NIZZO



ROMA 2018

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE 3. COSTRUZIONE E DECONSTRUZIONE DEL SOCIALE Atti dell'Incontro Internazionale di Studi #AntArc3 – #AntArc2015

Proprietà riservata-All Rights Reserved
© COPYRIGHT 2018

Progetto Grafico
Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxymenos*, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

IDEAZIONE, PROGETTO SCIENTIFICO E CURATELA DEL CONVEGNO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO:

Stéphane Bourdin (École Française de Rome); Henri Duday (Université de Bordeaux); Adriano Favole (Università di Torino); Michel Gras (Accademia nazionale dei Lincei); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT); Christopher Smith (British School at Rome)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Simona Sanchirico, Francesco Pignataro, Irene Caporicci, Chiara Leporati, Alessandra Botta, Paolo Grazioli (Fondazione Dià Cultura); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System Srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230

EDITORE:

Laura Pasquali (E.S.S. Editorial Service System Srl)

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura)

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a Confronto 3 (#AntArc3 – #AntArc2015)

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

REDAZIONE:

Lorena Berardi; Alessandra Botta; Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

Finito di stampare nel mese di maggio 2018

dalla tipografia System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 – 00134 Roma

Tel 06.710561 Fax 06.71056230

office@sysgraph.com – www.sysgraph.com

CON IL CONTRIBUTO E IL SOSTEGNO DI

Siaed S.p.A.

Via della Maglianella, 65 E/H – 00166 Roma

Tel 06.66990

www.siaed.it – info@siaed.it

Archeologia e antropologia della morte: 3. Costruzione e decostruzione del sociale, Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto [Roma, École française de Rome – Stadio di Domiziano, 20-22 Maggio 2015] / a cura di Valentino Nizzo. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2018, pp. 588.
ISBN 978-88-8444-183-6

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia Culturale – Storia delle Religioni – Atti di Congressi
2. Morte – Atti di Congressi
- I. Valentino Nizzo (1975-)

INDICE

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

IV SESSIONE

LA COSTRUZIONE DELL(E)'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMORFOSI E ANTROPOPÒIESI

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, <i>La costruzione dell[e]'identità oltre la morte: tra tanatometamorfosi e antropopòiesi</i>	p. 61
---	-------

KEYNOTE SPEECH

STEFANO ALLOVIO, L'antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza.....	p. 77
VALENTINO NIZZO, “‘A morte ’o ssajeched’è?”: strategie e contraddizioni dell'antropo-pòiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica.....	p. 91

RELAZIONI

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA, TRINIDAD NÁJERA COLINO, <i>Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L'utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l'età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)</i>	p. 237
SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS, <i>Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras- OR)</i>	p. 263
ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO, <i>Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di la Rustica – Collatia (Roma)</i>	p. 287
GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU, <i>Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)</i>	p. 299
PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE, “All'ombra de' cipressi e dentro l'urne...” <i>La latinizzazione della necropoli cumana</i>	p. 313
MASSIMILIANO A. POLICETTI, <i>La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano</i>	p. 343

VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomaurusian necropolis of Tatoralt (Morocco, 15000-12500 Cal BP).....	p. 365
LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI, L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2.....	p. 375
PASCAL SELLIER, No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operateire.....	p. 387

DISCUSSIONE IV SESSIONE

Moderatori: ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, GIOVANNI CASADIO Interventi di: JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, MARCO RENDELI, VERA TIESLER, PASCAL SELLIER, ALESSANDRO GUIDI, GIOVANNI CASADIO, LUCA BONDIOLI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, MARCO EDOARDO MINOJA, BARBARA PANICO.....	p. 393
--	--------

POSTER IV SESSIONE

ETTORE JANULARDO, Piramide Cestia e cimitero acattolico: all'ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche.....	p. 405
MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA, Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (VT): il cimitero della chiesa di S. Pietro.....	p. 419
GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME, Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Etá Moderna.....	p. 427
MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA, I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana.....	p. 439

TAVOLA ROTONDA

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La dimensione sociale delle pratiche funerarie[?].	p. 457
---	--------

KEYNOTE SPEECH

MIKE PARKER PEARSON, Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead.....	p. 471
--	--------

RELAZIONI

ROBERTO SIRIGU, L'archeologia come pratica funeraria [con discussione online].....	p. 487
---	--------

INTERVENTI PROGRAMMATI

- MARIANO PAVANELLO, *Ezene*: il rito funerario nzema come messa in scena dell'ordine sociale.....p. 499
- ALESSANDRO GUIDI, Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo.....p. 515
- LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'ineludibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani.....p. 519

DISCUSSIONE GENERALE

- Moderatori: PIERO GIOVANNI GUZZO, STEFANO ALLOVIO
- Interventi di: STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, MARIANO PAVANELLO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, BRUNO D'AGOSTINO, PIERO GIOVANNI GUZZO, HENRI DUDAY, LUCA BONDIOLI, ROBERTO SIRIGU, ALESSANDRO GUIDI, CARMELO RIZZO, BARBARA PANICO, ALESSANDRA SPERDUTI..... p. 533

LA "DIMENSIONE SOCIAL" DEL CONVEGNO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

- ALESSANDRA BOTTA, #antarc3: strategie digitali per la comunicazione culturale e scientifica.....p. 553

ABSTRACTS E KEYWORDS

IV SESSIONE

LA COSTRUZIONE DELL[E]'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E ANTROPOPÒIESI

RELAZIONI.....p. 569

POSTER.....p. 573

TAVOLA ROTONDA

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE?..... p. 575

DISCUSSIONE IV SESSIONE

MODERATORI

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI

GIOVANNI CASADIO

INTERVENTI DI

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO,

STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO,

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, MARCO RENDELI,

VERA TIESLER, PASCAL SELLIER,

ALESSANDRO GUIDI, GIOVANNI CASADIO,

LUCA BONDIOLI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO,

MARCO EDOARDO MINOJA, BARBARA PANICO



Per vedere il filmato integrale della discussione inquadrare il QR Code con il cellulare (dopo aver scaricato l'apposita applicazione).

DISCUSSIONE IV SESSIONE

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO: Quando ho sentito i due interventi, specialmente quello del dott. Valentino Nizzo, mi è sorta la domanda se sia possibile o meno dedurre l'organizzazione sociale a partire dai resti funerari, anche alla luce di quanto è stato proposto, soprattutto dall'archeologia postprocessuale, in merito ai problemi che ci sono rispetto a queste interpretazioni. Una delle cose che mi viene in mente quando penso a questi argomenti è: cosa stiamo cercando veramente? Questo ha a che fare anche con l'intervento del prof. Allovio, perché mi sembra che quando si parla di tali interpretazioni per tramite del rituale funerario o, come nel primo intervento, ci si interroga su cosa si cerca di preservare con tali rituali, si sta perdendo di vista il fatto che non c'è solo un obiettivo sociale, ma anche un nostro interesse scientifico sulla società come gruppo, non come un singolo individuo. È la mia opinione, anche se questa sera immagino discuteremo più ampiamente a tale riguardo. Quando si trova una tomba che apparentemente è molto ricca e successivamente si ipotizza: "no, potrebbe trattarsi di un individuo che pretendeva di apparire diversamente da quello che era", questo, in definitiva, a me non interessa, perché se ciò accade è perché la società è una società gerarchica e a me non importa sapere se ogni individuo è povero o ricco ma comprendere se ci troviamo di fronte a una società gerarchizzata, che fomenta quel tipo di attitudine o, anche, se ci sono imitazioni. Anche in rapporto ai contributi del prof. Parker Pearson, che parlerà questa sera, in cui vengono trattati dei cimiteri attuali nei quali si spende anche molto per fare dei mausolei, la mia opinione è che tali esempi non sono rilevanti in termini assoluti. Per di più ci sono anche altri problemi di cui possiamo discutere, sulla base di dati analitici. Mia moglie e collega [Liliana Spanedda] ha fatto cenno ai risultati che si possono ottenere con le analisi isotopiche, attraverso le quali si può dimostrare se veramente le persone avevano una buona dieta o se pativano la fame. Se la persona che aveva un ricco corredo pativa in vita la fame, evidentemente [nella sepoltura era stata oggetto di] un mascheramento ideologico, perché appariva quello che non era. Però anche se non riuscissimo a fare analisi di questo tipo, l'importante in fondo è cercare di ricostruire com'era una determinata società. Un problema che mi sembra più complesso – e di cui si discuterà stasera nella tavola rotonda in rapporto ai contesti dell'età del Ferro¹ – emerge quando le evidenze testimoniano che apparentemente tutti sono uguali, ma noi sappiamo che la società non lo era. Questo a mio avviso è più grave perché pone maggiori problemi nell'interpretare la società, rispetto a quelli correlati all'interpretazione dei singoli individui. Di queste cose comunque si parlerà anche stasera quindi non so se volete rispondere o meno adesso.

STEFANO ALLOVIO: Grazie dell'intervento. Sì, è vero, ma allo stesso tempo noi antropologi dobbiamo rispondere anche a dei rischi che ci siamo presi in passato nell'entificare e reificare le culture studiate. È pur sempre un nostro obiettivo individuare quelle che sono le pratiche sociali collettive, i significati pubblici e collettivi. Nello stesso tempo, però, spesso ci è stato rimproverato di aver reificato una cultura. Arrivando ad esempio a dire che nelle isole Marchesi bruciano, che gli aborigeni australiani seppelliscono e così via ... Spesso una generalizzazione ha trovato come ostacolo la grana fine dell'etnografia; c'è una differenza all'interno della società che non significa, tuttavia, una differenza nelle rappresentazioni collettive. Sono d'accordo con te, gli individui in sé e le scelte individuali ci interessano poco, ma le scelte sociali rimandano a delle problematiche esistenziali e queste problematiche vengono declinate in modi diversi, a volte, a seconda dello stato sociale o di altri fattori.

¹ Il riferimento, in particolare, è al contributo di Alessandro Guidi nella Tavola rotonda [N.d.R.].

Quindi trovo estremamente proficuo e interessante il tuo intervento; allo stesso tempo è proprio la complessità dell'etnografia che fa sì che si debba sempre oscillare tra significati pubblici/sociali molto ampi e una diversificazione interna. D'altronde, se pensiamo anche al mondo occidentale – anche se cosa sia il mondo occidentale non lo sa nessuno – qualsiasi contesto in cui noi possiamo trovare forme di ibernazione, cremazione, inumazione ecc. il modo in cui si gioca tra diverse scelte all'interno di uno stesso contesto è, a mio parere, interessante.

VALENTINO NIZZO: Aggiungo la mia prospettiva da archeologo. La domanda è giustamente posta ed è una domanda che poteva essere posta il primo giorno, il secondo, il terzo... sempre. È *la domanda* che noi archeologi ci poniamo [sempre]. La prospettiva nella quale questa domanda è presente anche in questa sessione, tuttavia, è leggermente diversa perché in questa sessione abbiamo affrontato i paradossi del morire o del comporre i morti, il linguaggio funerario come strumento di costruzione o distruzione dell'identità. Di questo l'archeologo deve tener conto sempre nel tentativo di ricostruire una società perché, come ci insegna Parker Pearson, non sono i morti che seppelliscono se stessi²; si tratta naturalmente di un concorso collettivo, di una sintesi collettiva che può anche apparire nella forma della "catena operatoria" appena descritta da Sellier. Più atti, i quali compongono nel loro insieme la costruzione di una identità, paradossalmente, purché siano pertinenti alle fasi in cui è ancora percepito un resto di umanità in quei corpi scomposti, ricomposti, riassemblati e via di seguito. Quindi l'attenzione sui filtri funerari e sulle dinamiche funerarie, sul modo in cui si costruisce una semiotica [funeraria] sono i passi che ci consentono poi di ragionare sul modo di percepire l'esistenza, l'identità, il rapporto tra identità e collettività [in una data società]. Ascoltando la relazione sull'Oman [di Fattore, Nava, Genchi, Mancinelli, Maini] non ho potuto fare a meno di pensare alle analisi di Bloch sui Merina e a ciò che hanno fatto emergere in merito alla contrapposizione tra identità e collettività, aiutandoci a capire il senso di una sepoltura collettiva, partendo ovviamente dalla percezione che una comunità ha di sé e dal modo in cui essa la rielabora nella dimensione funeraria.

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI: Per quanto riguarda le necropoli che tu hai citato, vorrei chiarire che, se parliamo della tarda età del Bronzo e della prima età del Ferro in Italia, uno dei problemi molto frequenti che probabilmente gli antropologi non hanno ben presente è il fatto che il trattamento funerario delle armi è un fatto assolutamente specifico, che non prevede una regola fissa. Ci sono invece alcune assenze di armi che sono sicuramente significative. In particolare a partire, più o meno, dal XIII-XII secolo e fino agli inizi dell'VIII secolo a.C. si riscontra il fatto che le armi sono presenti in un numero limitatissimo di tombe; quindi non è possibile – e del resto è evidente anche dal punto di vista tipologico – pensare che la distribuzione delle armi segua l'effettivo possesso di armi da parte dei membri delle varie comunità. Sembra invece abbastanza chiaro che avviene una notevole trasformazione legata anche al rituale funerario che ormai diventa, in modo anche abbastanza massiccio, l'incinerazione. In questo quadro in cui prevale, appunto, in modo quasi esclusivo, l'incinerazione – in tutte le società che conosciamo finora, in comunità più o meno ampie – l'arma ce l'ha un numero minimo di individui, uno, due persone non di più. Ciò sembra molto indicativo del fatto che si passa da un potere condiviso, da un tipo di struttura politica, per cui tutti gli uomini abili hanno un'arma – per esempio nella necropoli di Olmo di Nogara di cui avete visto qualcosa – a una situazione nella quale invece c'è una delega a singoli individui che sono gli unici nella necropoli che hanno un'arma. Io non ho capito bene la

² M. PARKER PEARSON, "The powerful dead. Archaeological relationships between the living and the dead", in *CambrAJ* 3, 1993, p. 203 [N.d.R.].

tua illustrazione della presenza di armi nella necropoli di Osteria dell’Osa. Ovviamente il periodo della mancanza di armi, come vi ho detto, è limitato; a un certo punto, a partire dagli inizi dell’VIII secolo più o meno, ricomincia la distribuzione normale delle armi.

VALENTINO NIZZO: Sono andato molto rapidamente. Chiaramente tale questione andrebbe trattata molto più in dettaglio. Rispetto all’interpretazione della situazione che lei ha descritto, così significativa per il *Latium Vetus*, la mia interpretazione parte dalla fusione sia di ciò che accade nelle inumazioni sia di ciò che accade nelle incinerazioni. A partire dall’osservazione che – in entrambi i casi e con una ricorrenza statistica che sembra poter costituire una evidenza di tipo rituale, poiché ricorre in modo abbastanza regolare e rappresentativo – l’assenza delle armi nelle inumazioni è a mio avviso giustificata dalle stesse motivazioni per cui nelle incinerazioni che le possiedono – tutte ovviamente relative a individui adulti di sesso maschile – queste stesse armi, seppur miniaturizzate, sono oggetto di una serie di attenzioni tali da renderle inutilizzabili. Quindi...

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI: No, no questo non è vero.

VALENTINO NIZZO: So che non siete d’accordo...

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI: Le abbiamo scavate con le nostre mani...

VALENTINO NIZZO: Lo so, le avete scavate con le vostre mani e dai dati che avete magistralmente pubblicato mi sono permesso di trarre una interpretazione alternativa rispetto alla vostra. Andando a osservare tutte le tombe con armi miniaturizzate di Osteria dell’Osa, in una percentuale elevata di contesti sono attestati, a mio avviso, dei comportamenti che ho in questa sede sintetizzato attraverso solo cinque casi, che salgono, se non sbaglio, a dodici o tredici del campione totale.

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI: Bisogna verificare i numeri, perché questo non mi risulta...

VALENTINO NIZZO: Ovviamente non posso entrare nel merito e discutere i dati nello specifico in questa sede; so che è un elemento nuovo rispetto alla vostra ricostruzione, ma ho dedicato a questo tema circa duecento pagine di un dottorato che è ancora inedito³. In ogni caso dalle vostre sintesi, nelle quali avete documentato con i vostri occhi degli aspetti estremamente interessanti, emergono dei comportamenti che ritengo estremamente importanti come, ad esempio, la collocazione della punta di lancia non all’interno dell’urna ma al di sotto della stessa, separandola fisicamente dal luogo in cui sono depositate le ossa⁴. Ma quest’ultimo è un aspetto in più che si aggiunge alla sua prospettiva interpretativa con la quale io sono assolutamente d’accordo. [Attraverso tali comportamenti] si può esprimere l’esigenza di limitare l’azione potenzialmente nociva di soggetti che quelle armi le potevano avere in vita. [Una esigenza che] nel caso delle inumazioni viene espletata semplicemente non ponendo armi funzionali nelle sepolture fino all’inizio della III fase. Ad eccezione di alcune punte di freccia in lamina, non vi è infatti nella necropoli di Osteria dell’Osa alcuna arma funzionale [fino all’inizio della III fase laziale]...

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI: È un trend generalizzato praticamente a tutta l’Italia settentrionale, alle regioni confinanti con essa, all’Italia centrale e in parte anche all’Italia meridionale, quindi non è che si può risolvere così...

VALENTINO NIZZO: Mi sono occupato statisticamente anche delle altre regioni. Il fatto che altrove ci sia il medesimo *trend* è uno degli aspetti su cui non sono d’accordo, come può talvolta accadere...

³ V. NIZZO, *L’ideologia funeraria dall’età del Bronzo finale all’Orientalizzante antico tra il Tevere ed il Garigliano*, Tesi di dottorato in Archeologia (Etruscologia), Università “La Sapienza” di Roma, a.a. 2006-07 [N.d.R.].

⁴ Per la discussione dei casi specifici cfr. il contributo dell’Autore in questa sede [N.d.R.].

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI: Certo ci mancherebbe altro...

VALENTINO NIZZO: Il fatto che le armi compaiano nello stesso periodo in contesti in cui prevale una concezione antropomorfizzata dell'urna a differenza di quanto accade invece in contesti in cui prevale una concezione dell'urna domificata è uno degli elementi...

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI: Eh sì, però questo è un altro problema...

VALENTINO NIZZO: Sì, il rischio di questa discussione è quello di entrare troppo nello specifico.

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI: Il fatto è che è un problema molto grosso legato all'affermarsi dei campi di urne e alla protostoria europea in tutta la sua maestà.

MARCO RENDELI: Io ringrazio tutti coloro che sono intervenuti oggi, perché hanno rimesso in moto tutta una serie di riflessioni che facciamo da tanto tempo e da tanti anni. Una riflessione subito sulla prima relazione: noi cerchiamo di ricostruire programmi o sistemi senza avere la fonte, mentre chi fa etnografia e chi fa antropologia ha la fonte. Questo è probabilmente un problema che bisognerebbe affrontare: come, senza avere la fonte, si possa ricostruire il programma e il sistema semantico che sta alle spalle di certe scelte. Oggi ho sentito parlare molto di società che seppelliscono, ma ricordiamoci sempre che l'azione della sepoltura viene fatta per una persona. Quindi, secondo me, non si tratta semplicemente della società che seppellisce ma è anche la persona che, forse, decide come vuole essere seppellita e, forse, anche con cosa vuole essere seppellita, qualora vi sia la possibilità di portare con sé un corredo. Da questo punto di vista, forse, dovremmo fare mente locale sul fatto che i grandi corredi, le grandi tombe principesche non sono altro che una straordinaria tesaurizzazione coatta che leva dal circuito sociale tutta una serie di oggetti che per noi sono straordinariamente belli e importanti. Bisogna però capire se anche per quelle società erano così belli e importanti.

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI: Stiamo parlando di un periodo più antico di quello delle tombe...

MARCO RENDELI: Sì, ma io adesso sto parlando delle tombe principesche e, da questo punto di vista, come giustamente dicevi tu Valentino, esiste una topografia della tomba che Bruno d'Agostino ci ha insegnato – *talamos*, ecc. – [a leggere] nelle prime tombe principesche di Pontecagnano⁵ e noi da lì siamo partiti per arrivare poi alle tombe di Mont'e Prama che ci ha presentato Barbara Panico. Anche in queste, secondo me, la topografia gioca un ruolo straordinario a un livello e a una scala più alta, perché il serpentone di tombe non è così facile da trovare in giro per il Mediterraneo. Io non ho trovato molti confronti. Forse anche su questo si potrebbe fare una qualche riflessione. Ma vi è sempre questa difficoltà che deriva dal fatto che noi ricostruiamo programmi senza avere, in molti casi, la storia orale e i codici che servono per decipitare queste cose.

VERA TIESLER [ENG]: Condivido una riflessione che penso abbia a che fare con tutte le tematiche affrontate in questi tre giorni: ha a che fare con la distinzione tra *funerario* e *non funerario*, con il trattamento dei corpi e con tutti quegli splendidi interventi che abbiamo ascoltato oggi in merito alla testa e alle diverse parti del corpo e, in particolare, con l'ultimo intervento di Pascal Sellier. Io ritengo che abbia molto a che fare con l'importanza e il potere che in diverse culture viene attribuito a specifiche parti del corpo, che possono essere ritenute potenti, importanti, favorevoli, protettive, o, anche, pericolose. Penso che questo aspetto debba essere preso in grande considerazione e che in quelle culture nelle quali parti

⁵ B. D'AGOSTINO, "Tombe principesche dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano", in *MonAnt* s.misc. II.1, 1977 [N.d.R.].

del corpo come la testa sono ritenute molto potenti e risultano assenti ci possono essere molti parallelismi tra la profanazione sacrificale non funeraria e il trattamento reverenziale di venerazione che è stato illustrato da Sellier. Mi vengono in mente altri casi come ad esempio nelle Ande dove vengono tagliate le mani e i piedi delle persone per impedire il loro ritorno tra i viventi o nell'area Mesoamericana in cui ci sono molti parallelismi tra il taglio delle teste delle vittime o dei prigionieri e quello delle teste dei venerati antenati che devono essere conservate. Quindi penso che questo sia solo un bel confronto con il caso dell'Oceania che mostra come non vi siano contraddizioni. In una prospettiva più tecnica vorrei chiedere a Pascal [Sellier] se c'è un modo per andare ancora oltre nella metodologia per riconoscere le diverse forme di mummificazione che precedono la deposizione. Pensi che, nonostante la mummificazione, sia possibile sapere quanto fosse avanzato il processo di putrefazione prima della deposizione definitiva? Esiste un intervallo o è difficile stabilirlo? Non voglio entrare nel [tema della] disidratazione, ma ai tropici questo è un argomento che ritengo sia molto sorprendente e importante da sottolineare, perché nessuno potrebbe immaginare che nei tropici possano esservi forme di mummificazione culturale con l'olio di cocco.

PASCAL SELLIER [ENG]: Non so se sia possibile misurare puntualmente queste tempistiche, perché ovviamente abbiamo altri esempi di mummificazione, anche nel ghiaccio e diverse altre situazioni di questo genere. Penso che sia difficile perché apparentemente le parti più secche restano attaccate per lungo tempo e si possono quindi spostare. Ci sono esempi di tombe che sono state depredate e sconvolte e talvolta le mani e i piedi si trovano ancora insieme. Quindi ritengo che questo sia un limite. Passando ad altro; ovviamente non ne ho approfondito l'interpretazione ma, certamente, come ho detto, la testa ha una significato speciale per i Polinesiani: è dove risiede la forza. Quindi, ovviamente, ci sarebbe molto da dire sull'interpretazione. Non l'ho mostrato, ma nella sepoltura primaria noi possiamo ricostruire qualcosa come una canoa-bara e anche questo ha a che fare con la cosmologia e con il modo in cui si immaginava che i defunti dovessero dipartire.

ALESSANDRO GUIDI: Allora, visto che la discussione è diventata libera, vado fuori dall'ordine degli interventi. Mi ha molto interessato la discussione di Cámara Serrano e della sua équipe perché conosco bene il problema della definizione sociale della cultura di El Argar. Faccio anche presente che nel museo [archeologico] di Barcellona, nella sala della civiltà Argarica, c'è scritto: lo "stato Argarico". E c'è un motivo per il quale ciò accade. A Barcellona e non solo c'è una scuola molto forte che fa capo a Vicente Lull, uno storico, che considera El Argar un contesto dell'età del Bronzo, un'organizzazione di tipo statale. Le gambe su cui poggia questa teoria sono due: una è quella dell'insediamento. C'è un libro molto bello di Francisco Nocete Calvo⁶ in cui si dice che la presenza nella zona di Jaén di un centro egemone come Porcuna e di una gerarchia insediamentale dimostrerebbero l'esistenza di una vera e propria frontiera e, secondo lui, indicherebbero un'organizzazione di tipo statale. Questo è un aspetto effettivamente rilevante: l'organizzazione dell'insediamento di El Argar è infatti molto gerarchica. L'altra gamba riguarda proprio l'archeologia funeraria. Nel progetto Gatas elaborato da Lull e da Bob Chapman⁷ – un inglese che ha lavorato tantissimo in Spagna – che cosa si dice? Si dice una cosa molto chiara: che nelle cinte più alte degli

⁶ F. NOCETE CALVO, *Tercer milenio antes de nuestra era: relaciones y contradicciones centro/periferia en el valle del Guadalquivir*, Barcelona 2001 [N.d.R.].

⁷ Cfr. ad es.: P. CASTRO, R. CHAPMAN, S. GILI, V. LULL, R. MICÓ, C. RIHUETE, M. SANAHUJA, "Agricultural production and social change in the Bronze Age of southeast Spain: The Gatas Project", in *Antiquity* 73, 282, 1999, pp. 846-856; V. LULL, "Argaric Society: Death at Home", in *Antiquity* 74, 2000, pp. 581-590.

abitati argarici c'è l'*élite* e, progressivamente, verso quelle più basse, se non mi sbaglio, c'è la popolazione comune. Oggi abbiamo sentito una cosa molto interessante: questo *pattern* non è esattamente così. Non sono le cinte più alte quelle in cui sono presenti le *élite* ma, se ho capito bene, le *élite* sono presenti nelle parti dominanti delle cinte verso il fiume, quindi in quelle che esprimono una posizione di un certo tipo. Ma non è solo questo. Se ho capito bene, non c'è questa verticizzazione così sfrenata ma ci sono corredi un po' più ricchi e corredi un po' meno ricchi. Da questo punto di vista, questa seconda gamba mi sembra molto pericolante. Quello che ci era stato presentato come un modello regolare di tutti gli abitati argarici, con le tombe più ricche nella cinta più alta e quelle meno ricche in quella più bassa, mi sembra essere sostituito da una situazione molto più articolata e, come io personalmente ritengo, questa può essere una delle prove del fatto che affermare l'esistenza di uno stato argarico sia forse un'ipotesi che dovremmo un po' riconsiderare.

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO: Evidentemente questa domanda è oggetto di una tesi di ricerca almeno quattro o cinque volte quella di cui parlava prima il dott. Valentino Nizzo. Quello che abbiamo presentato anche con esempi tratti da altri siti dimostra che molte di queste generalizzazioni che erano state fatte non soltanto da Vicente Lull e dalla sua squadra di lavoro ma anche da Nocete rispetto a periodi anteriori – perché Nocete si sofferma sull'età del rame, non sull'età del bronzo – sono pericolose. Non si può dire che le cose che succedono in un punto preciso del sud-est si verificano per tutta l'Andalusia o per tutto il sud-est. Noi oggi abbiamo detto un'altra cosa. Non abbiamo nominato Vicente Lull, ma lui ha affermato che le tombe doppie non sono di coppie perché c'è una differenza temporale di 80-90 anni tra i morti. Questo già era problematico perché le datazioni al carbonio 14 non consentono di fare queste affermazioni...

GIOVANNI CASADIO: Se posso fare un'osservazione nell'ordine dell'epistemologia delle conferenze: siccome abbiamo solo dodici minuti, vorrei evitare tutti questi dettagli, perché in questa sede ci sono specialisti di campi enormemente diversi. Se potesse essere un po' più conciso e non entrare così nello specifico. Devono parlare tutti [...].

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO: Io sto cercando di rispondere alla domanda del prof. Guidi.

GIOVANNI CASADIO: finisce concisamente.

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO: I siti argarici sono come quelli del Castellón Alto: non c'è un *élite* in cima e il resto della popolazione va degradando verso il basso. Ci sono tombe ricche da tutte le parti e tombe povere da tutte le parti. Infatti, e adesso passo alla teoria, si era ipotizzato che ci fossero tombe povere anche vicino a quelle ricche e che dovevano appartenere ai servi. Questo nel Castellón Alto non si vede; si vede una zona dove ci sono i più poveri vicino a quella in cui in teoria ci sono più ricchi. Sono articolate. Per di più, rispondendo alla domanda del prof. Guidi, non c'è un processo che dice: "questo è lo stato argarico, dall'inizio con questa struttura gerarchica". Sembra che vi siano famiglie che vanno salendo in posizione e famiglie che vanno scendendo. Questo significherebbe che, come dicono gli inglesi, c'è una eterarchia non una gerarchia. Però questo è un altro problema, perché per me quelle società che chiamano eterarchiche come quelle del Medioevo sono Stati come gli altri. Perché lo Stato è un'organizzazione sociale dove certe persone approfittano della produzione degli altri e, in questo caso, l'analisi degli sforzi, delle malattie e della dieta sembrano confermare questo quadro... Potremmo tornare anche alla teoria di cui stavamo parlando prima: se certi oggetti abbiano o meno nel passato l'importanza che noi gli diamo. In questo caso sì, perché quelli che hanno corredi ricchi, ovunque essi siano, sono

quelli che non hanno lavorato e che hanno mangiato bene e che possibilmente – anche se non in tutti i siti si vede come nel Castellón Alto – avevano gente al loro servizio che lavorava per loro. Però questo schema è peggio di quello mostrato nel museo di Almeria, uno schema che sembra claustrofobico, con il dominio dell'*élite* dall'alto alla parte più bassa del villaggio. Questo non si vede e non è una cosa che abbiamo scoperto adesso. Il problema deriva dal fatto che [la nostra conoscenza si sofferma] su ciò che ha più "pubblicità".

VALENTINO NIZZO: La risposta è molto bella perché sembra parafrasare le due citazioni con cui ho aperto e chiuso il mio intervento: l'*Antologia di Spoon River* e la *Livella*. [Situazioni come queste] sono dei paradossi da prendere in considerazione, perché la dislocazione dei defunti all'interno delle necropoli non avviene sempre con le stesse modalità. Ci possono essere epoche in cui è intenzionale e ho mostrato ad esempio, brevemente, il caso di Ischia nel quale i sopravvissuti cercavano di ripristinare i gruppi familiari nel tessuto spaziale della necropoli. Ma ci sono degli altri casi che sono emersi nel corso di questo convegno in cui il caso o il destino possono governare la disposizione delle tombe e noi, a volte, ci troviamo di fronte a un appiattimento temporale o concettuale degli eventi che determina un accostamento che a noi può sembrare intenzionale ma che invece è solo frutto del caso.

LUCA BONDIOLI: Io ho solo una piccola cosa da dire su quanto è stato detto: "e poi c'è la conferma che mangiavano meglio, lavoravano meno". Non c'è niente di più pericoloso che utilizzare questo tipo di informazione – che viene dall'analisi isotopica e, fondamentalmente, dallo studio dei *markers* dei muscoli sull'osso – per determinare una cosa facesse. Perché mangiare più proteine o meno proteine, più pasta o meno pasta, non è argomento sufficiente. Come mi diceva prima Alessandra [Sperduti], Aldo Fabrizi, allora, dal punto di vista isotopico sta bassissimo; perché Aldo Fabrizi mangiava fondamentalmente pasta. Bisogna stare molto attenti. Non sono mai conferme, come tenterò di spiegarvi molto provocatoriamente oggi pomeriggio, anche il dato antropologico, bioarcheologico, va preso con le pinze e contestualizzato; non è mai una funzione diretta tra l'individuo, come esso si comporta, e la società. Scusate [per questa prospettiva] solo da biologo.

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO: Io mi riferivo al contrasto [con le ipotesi menzionate da Guidi]. Se l'analisi fosse fondata su un solo dato, non lo potrei dire; ma sulla base dei dati isotopici c'è ad esempio un problema: se mangiano molto maiale non esce molto nitrogeno. Ma io contesto tutto, anche la ricostruzione insediativa. Nel caso che abbiamo esaminato, tuttavia, sembra esserci una relazione, ma non c'è bisogno di una situazione come questa per sostenere che la società era gerarchizzata.

MARIA GIOVANNA BELCASTRO: Sono un'antropologa fisica; questo è un tema molto interessante da trattare sulla differenza delle fonti e mi riallaccio a quello che ha detto il collega [Rendeli] prima sul tema delle fonti, perché se è vero che gli antropologi culturali hanno fonti dirette che derivano anche da colloqui e interviste e così via, noi, ovviamente, abbiamo tutt'altro genere di fonti. Però sono fonti che, per centinaia di migliaia di anni, sono le uniche disponibili e questo è un aspetto molto importante per il fatto che il rapporto dell'uomo con la morte, la paura della morte e dei morti, iniziano almeno 2 milioni di anni fa e sono solo le ossa a testimoniare, perché non c'è ovviamente altro. La scarnificazione, l'asportazione di parti dello scheletro sono comunque tutti esempi di "interesse" verso il cadavere che, quindi, indica un rapporto dell'uomo con un altro uomo che non è semplicemente l'abbandono sul terreno e precede la pratica del seppellimento, che inizia ca. 120.000 anni fa almeno. L'altro aspetto interessante è proprio che, spesso, in questi contesti preistorici, si registra una

commistione di ossa animali e di ossa umane; per cui il trattamento dell'uomo, forse, non è poi così diverso dal trattamento dell'animale e questo spinge anche verso scenari molto diversi da quelli a cui siamo abituati e che derivano dal Post-neolitico, cioè da una struttura gerarchica delle società. Nel Paleolitico, probabilmente, le cose sono andate diversamente; gli esempi sono pochi e abbiamo scarsa demografia, conseguentemente abbiamo pochi reperti anche perché erano in pochi, per di più non sepolti, frammentari e, quindi, anche in una condizione di conservazione non ottimale e, di conseguenza, anche le informazioni sono molto frammentarie. Questo, tuttavia, è un aspetto molto interessante che getta la luce proprio sulla visione dell'uomo, sul rapporto tra l'uomo e il mondo che lo circonda e che, probabilmente, nel Paleolitico è di ordine più paritario rispetto a quello che succede nel Neolitico. Noi non ne abbiamo parlato per Taforalt, ma c'è da considerare anche il tema del cannibalismo, che è un'altra testimonianza estremamente importante e difficilissima da dimostrare nel passato; però il tema della macellazione rituale di uomini e animali, con resti che si trovano negli stessi contesti, apre scenari molto interessanti. Un altro aspetto che mi ha incuriosito nella discussione riguarda il tema delle cremazioni e delle inumazioni, anche ieri se ne è parlato in merito alla perpetuazione di riti, penso ad esempio alla cremazione nel mondo odierno. Come antropologa fisica spesso ho delle perizie da fare e ho avuto modo di lavorare in un crematorio. Ho dovuto fare una perizia molto importante per un crematorio di Padova nel quale le cose non avevano funzionato perfettamente. Il magistrato, quando mi ha affidato la perizia, mi ha chiesto: "come possiamo fare a riconoscere questi individui?". L'antropologo fisico, quindi, non ha solo il problema della ricostruzione del profilo biologico ma anche quello dell'identificazione del singolo individuo. Nessuno infatti sapeva, dal magistrato ai parenti, che dal forno crematorio non esce cenere ma escono reperti ossei che possono essere poi a loro volta studiati e quindi, anche, ricostruiti dal punto di vista del profilo biologico e quindi identificati. Ma gli stessi parenti mi telefonavano per chiedermi come si fa a distinguere le ceneri. Questo per dimostrare quanto noi siamo scollegati da quello che è il rapporto con la morte. Quelli che in passato cremavano sapevano bene cos'era la cremazione; prendevano le ossa, le spostavano, avevano cioè un rapporto intimo e diretto con i resti. Oggi tutti quelli che dicono "mi voglio far cremare", il più delle volte perseguono un atteggiamento "politico", una moda, una ideologia, senza dubbio legittima, ma nessuno conosce il modo in cui il suo corpo viene trasformato nel forno. C'è quindi un distacco importante rispetto alla realtà, per lo meno nelle nostre società.

ALESSANDRO GUIDI: Vorrei tornare su un aspetto puramente archeologico. Finalmente ho sentito una cosa che mi ha decisamente convinto: le tombe più antiche di Mont'e Prama sono pozzetti semplici e cominciano nel Bronzo finale. Sappiamo benissimo che a Mont'e Prama c'è materiale non solo nuragico ma anche dell'età del Ferro e, quindi, se ho capito bene, mi piacerebbe sapere se quelle ceramiche vengono dai pozzetti semplici. Giusto? Quindi tutto tornerebbe. Se nel resto della cultura materiale una delle poche cose databili è uno scarabeo, vuol dire che, sicuramente, la cultura materiale arriva almeno fino all'VIII secolo a.C. Quindi, in base a quanto ho capito, riassumendo forse un po' troppo semplicisticamente, lo schema è: tombe a pozzetto semplice con materiali della fine dell'età del Bronzo e al massimo dell'inizio dell'età del Ferro; successivamente, nell'età del Ferro, tombe con le lastre. In base a tante ricostruzioni, le statue dovrebbero stare sulle lastre e, quindi, la mancanza in questa bellissima comunicazione, come in tante altre su Mont'e Prama, dell'ipotesi ricostruttiva in cui si vedono le statue allineate sopra una base è una questione di prudenza e di pudore? Voi state ancora lavorando a questa ipotesi, la escludete o ci dovete lavorare? Lo chiedo perché vorrei arrivare

a questo problema. Infatti è tanto tempo che vedo le statue di Mont'e Prama e sono affascinato da questo contesto come tanti altri in questa sala. È credibile questa ricostruzione? La mia è solo una visione o ci credete anche voi o volete cercare di confermarla?

MARCO EDOARDO MINOJA: Per cominciare voglio approfittare di quanto detto dal prof. Guidi per ringraziare sentitamente per la loro relazione di stamattina le due colleghe [Panico e Sias], perché hanno fatto una relazione tecnico-scientifica *stricto sensu* su uno scavo e, finalmente, si è parlato di Mont'e Prama oggettivamente e questa è una cosa molto bella perché di Mont'e Prama si parla moltissimo, come ha detto anche Alessandro Guidi, per disegni, per raccontini, per favole. Purtroppo, e mi permetto di fare una piccolissima digressione sulla prima relazione, a volte gli archeologi non solo non hanno la fonte ma mettono in bocca delle parole che nessuno può dire; oggi per fortuna questo non è stato fatto su Mont'e Prama. La domanda di Alessandro Guidi si basa su moltissimi racconti sovradimensionati rispetto al dato archeologico di Mont'e Prama, che è quello che è stato raccontato stamattina. Aggiungo solo qualche piccolissimo tassello per qualche precisazione ulteriore anche in base a quello che ha ricordato prima Marco Rendeli brevemente nella discussione. Aggiungerei infatti due cose essenziali. Sul dato della sepoltura singola: è un dato oggettivo e corretto. Sono tombe a pozzetto di singoli individui. L'organizzazione della necropoli però ha un ulteriore elemento. Il serpentone, come lo ha chiamato Marco, è un serpentone fatto da alcuni plessi funerari e questo inferisce un altro piccolo aspetto: sono sì sepolture singole ma di segmenti di società che utilizzano pezzi di superficie nel terreno. Le utilizzano, apparentemente, in contemporanea, perché le poche date che abbiamo col C14 testimoniano un utilizzo simultaneo delle sepolture nei diversi plessi della necropoli, con questa organizzazione spaziale molto peculiare. Un altro elemento è che questi lotti sembrano in qualche misura essere stati definiti aprioristicamente: perché ne inizia uno e, contemporaneamente, ne inizia un altro adiacente; quindi quello spazio è riservato a quella fetta di società e da lì non si può uscire, perché è una superficie predeterminata. Quindi sepolture singole sì, ma all'interno di gruppi funerari. La posizione delle statue è totalmente indescrivibile oggi dal punto di vista archeologico, perché i dati – che adesso non sto a raccontare, ma sono usciti tre volumi che vi dicono tutto sugli scavi degli anni '70⁸ – ci dicono che non abbiamo nessuna informazione di tipo archeologico per dire dov'erano queste statue originariamente. Quindi, si può dire, aspettiamo, semmai ne dovessero venire ulteriori. Ma tutte le altre ipotesi sono pure favole dal punto di vista archeologico, io non le chiamerei neanche teorie, perché le teorie si basano su qualche elemento; se non ci sono elementi si tratta di favole e, quindi, le eviterei. Approfitto invece della presenza delle colleghe per fare una brevissima domanda. Hanno infatti chiuso l'intervento dicendo che la necropoli non presenta tratti monumentali fino a quando non sono state realizzate le statue. È su questo “fino a quando” che io non ho nessun elemento e mi chiedo se loro ne hanno, perché non capisco da dove si inferisca questo *decalage*. Non ho elementi per trovarlo e, quindi, sono molto curioso del perché avete detto “fino a quando non si realizzano le statue”.

BARBARA PANICO: Le chiedo, se ho capito bene, la domanda è: “siamo sicuri che sepolture e statue non siano fatte in contemporanea?”.

MARCO EDOARDO MINOJA: No, la domanda è: quale elemento hai per dire che le sepolture sono fatte in un momento e le statue in un altro e fino a quando non sono fatte le statue la necropoli non è monumentale? Perché il nostro pubblico potrebbe aver capito

⁸ AA.VV. *Le sculture di Mont'e Prama - Conservazione e restauro - La Mostra - Contesto, scavi e materiali*, 3 voll., Roma 2014 [N.d.R.].

questo.

BARBARA PANICO: No, sicuramente mi sono espressa male io. Ciò che intendo è questo: la sepoltura a pozzetto è di una semplicità disarmante; è una fossa nel terreno e ha una semplice segnalazione di presenza composta da pietre a volte neanche sbazzate in superficie. In quel momento si conclude l'atto della deposizione, dell'inumazione. Se la statua sia stata fatta immediatamente, in concomitanza, e posta da qualche parte lì vicino, nello stesso momento, io questo non lo so. Forse non l'ho fatto bene nell'intervento, ma ciò che volevo evidenziare era questo: il senso di differenza profonda che c'è tra una sepoltura così semplice, così poco monumentale e le statue, nella loro meraviglia e nella loro accuratezza. Volevo quindi evidenziare semplicemente questo contrasto.



Una immagine del convegno

ABSTRACTS E KEYWORDS

IV SESSIONE
LA COSTRUZIONE DELL[*E*]’IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E
ANTROPOPÒIESI

RELAZIONI

STEFANO ALLOVIO

L’antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza

In the first part of this paper I expose the rise and development of the anthropo-poiesis theory formulated by Francesco Remotti. Since the mid-1990s, this theory was applied to the study of initiation rites, through which the younger members of group “make” themselves also with signs on the bodies. Afterwards, the theory became useful in interpreting the funerary rituals and the meanings that human remains have in different worldviews. In Western society, especially in the United States of America, there is a strange funerary practice which provides for the freezing of the dead with the hope of future revival: cryonics. In the second part of this paper, I analyze the conceptualizations and the cosmologies of cryonics, by focusing on their extreme materialism and the ambiguities of their “desouling” project.

KEY-WORDS

Anthropo-poiesis, human remains, transcendence, cryonics.

VALENTINO NIZZO

“A morte ’o ssajched’è?”: strategie e contraddizioni dell’antropo-pòiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica

In keeping with the main theoretical approaches and themes under consideration in the present session (a. *The Construction of Identity Before and After Death*; b. *Places and Bodies: To Disappear, Remain, Reemerge*; c. *Strategies of ‘Cultural Control of Putrefaction’: Between Archaeology and Anthropology*; d. *Beyond Putrefaction: Manipulation of the Body after Death*), the author attempts to bring together the approach of Remotti and his School to *tanatosemiologia* and the archaeological evidence from the protohistoric necropoleis of Central Tyrrhenian Italy. The result is an archaeological reinterpretation of the processes related to anthropopoiesis from the 10th to 7th c. BCE and a reformulation of those processes on an anthropological basis, which allows one to offer alternative hypotheses with regard to patterns of bi-ritualism and the strategies, choices, reasoning – rational and irrational – that may explain those patterns. The differences revealed between the Villanovan and Latin spheres are particularly meaningful and instructive.

KEY-WORDS

Anthropopoiesis; thanato-metamorphosis; bi-ritualism; “fear of arms”; “fear of the dead”; “secondary depositions”; anthropomorphization; “reification of the urn”; “cultural control of putrefaction”; Villanovan culture; *Latium Vetus*; Osteria dell’Osa; Castel di Decima; Pithekoussai.

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA,
 TRINIDAD NÁJERA COLINO

Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L’utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l’età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)

Argaric Culture developed in the Iberian Southeast between 2100 and 1350 cal BC. Argaric burials (individual-familiar and located inside the houses) are particularly useful for an analysis on their use in the construction and perpetuation of social identities ultimately grounded in the social relations of production. The chosen case study, a research on these processes has been made using El Castellón Alto (Galera, Granada) archaeological site data (1950-1650 cal BC). Increased social competition expressed in the amortization of wealth in grave goods can be suggested. Affiliation and dependence, and especially social control processes, can be inferred from graves spatial distribution and association in the village.

KEY-WORDS

Bronze age, argaric culture, funerary ritual, identity, hierarchization social.

SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS
Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras - OR)

At the dawn of the First Iron Age (900 a.C.), Central-Western Sardinia witnesses the establishment of a necropolis composed by singular, circular burials pits with stone mound covering. The necropolis was delimited to the west by a possible funerary path, oriented NNE/SSW, with an ascertained length of 60 meters. To the west of these aligned burials, a line of deeper circular or sub-circular pit burials were established. The burials of the western line were covered by a stone plate. Buried individuals were lacking any dowry and were mainly represented by male of a young age. Although it is appropriate to await DNA results to propose an informed interpretation of Mont'e Prama's necropolis, it is evident from the acquired data that the burial's rationale must have been selective.

KEY-WORDS

Sardinia, first iron age, necropolis, males, young age.

ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO
Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di La Rustica - Collatia (Roma)

Uncommon women's roles in the Iron Age cemetery of La Rustica – Collatia, Roma
 The recent excavation of the cemetery of the Latin settlement of La Rustica (ancient Collatia) discovered c. 400 tombs, mainly dating from Latial periods III to IV (c. 8th- early 6th century BC). These phases correspond to the maximum expansion and socio-political development of the early Latin centre. The almost exclusive funerary ritual was grave inhumation. The only exceptions to this rule is represented by two female burials, nos. 14 dating from Latial period III, and 125 dating from Latial phase IVB. The woman from tomb 14 was a young individual; after the cremation the grave goods, vases and personal adornments, were arranged in the grave as if it were an inhumation. Tomb 125 was a primary cremation; the body was arranged and cremated in a wooden coffin.

KEY-WORDS

Cremation, status, prestige, gender, roles.

GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU
Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)

The case of the tomb n. 74 of the western necropolis from *Aquinum*, is emblematic for the topic of individual and membership identity of the use and reuse of the same structure. Built at the late of IV century BC, for members of the local aristocracy, the tomb was reopened in the second half of the I Century BC as a mass grave. The dead, killed perhaps after a purging event connected to the civil wars, were thrown into the tomb's chamber when the decomposition process was already started. two pigs and a dog probably recall of expiatory sacrifices.

KEY-WORDS

Identity, ritual, multiple burials, sacrifice expiatory, dog, pig.

PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE
"All'ombra de' cipressi e dentro l'urne ...". La latinizzazione della necropoli cumana

For several years, the Centre Jean Bérard, in collaboration with the Archaeological Superintendence of Naples, has been working on the Northern necropolis of Cumae and has brought to light a number

of tombs of Second to First centuries BC. The study of the whole context, its stratigraphy, furniture, epigraphic evidence and anthropological data produced new information about the society in Cumae, and especially provided additional data on the funerary self-representation of different ethnic groups within the city. The analyzed tombs show the cultural vitality of the city: one that, despite maintaining a Greek cultural background (Strab. 5.4.4) and although it received an overwhelming influence from the Roman world, continues to show a strong Oscan component (Vell. 1.4.2). *Heii, Calovii/Calavii, Blossii, Marii, Satrii, Staii* got closer to the Roman civilization, which increasingly takes hold in Campania, and in the funeral ritual, they incorporate some “Latin” elements, though continuing to represent themselves, until the beginning of the First century BC, in the “Italic manner”.

KEY-WORDS

Cumae, osci, necropolis, anthropology, romanization, death rituals, funeral rituals, cremation.

MASSIMILIANO A. POLICHETTI

La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano

In Buddhism some psychological events are acknowledged to be produced by the brain, but other phenomena are considered to possess characteristics not directly linked to the matter in terms of causal relationship. Here has to be distinguished the function of rebirth from that of reincarnation: the first affects the majority of beings experiencing *samsara*; the latter regards instead those few that knowingly convey their stream of consciousness from a body to another. Death is not in this context conceived as a clean break of the physical and mental functions, but rather as a process of gradual extinction of the conscious principle as preparation for the next life. Consideration will be moreover reserved to the funeral procedures, that in Tibetan context involve also the disposal of the body of the deceased.

KEY-WORDS

Indo-tibetan buddhism, rebirth/reincarnation, extinction of the mind from the body process, accompanying the dying, funeral as disposal of the body, liturgical use of human remains.

VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO

The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomaurusian necropolis of Taforalt (Morocco, 15000-12500 Cal BP)

Although often neglected in the reconstruction of prehistoric funerary behaviour, human remains can provide valuable information about the mortuary actions of which they were protagonists. In this work we present our study of the Iberomaurusian skeletal collection from the Taforalt necropolis (Morocco, 15-12500 Cal BP), excavated by J. Roche in the 1950s.

This study has revealed a complex of structured funerary rituals probably related to shared beliefs and functional to the establishment of a strong group identity. We propose that death became a recognized social condition, and the funerary rites became true rites of passage necessary to accompany the transition of individuals to their new social status.

KEY-WORDS

Funerary rituals, rites of passage, dismembering, ochre, bovid horns, re-birth symbols, upper palaeolithic, neolithic.

LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI

L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2

The site of Daba is a burial complex of great importance formed by numerous large collective graves containing hundreds of individuals each, accompanied by thousands of valuable goods. Daba is located on the east coast of Musandam Peninsula (Oman) and is surrounded by several Iron Age sites including

both settlements and burial complex, as Tel Abrak, Masafi and Hili as settlements, Jebel Buhais, Shimal and Asimah as burial complex.

The Daba site is, to date, represented by two Large Collective Graves (LCG1 and LCG2), by a later Parthian grave and by several pits used as ritual offering. Unlike other sites of the area, Daba collective graves are very well preserved and quite undisturbed. The archaeological evidence suggests that the whole area could have been a monumental tribute to tribal alliance dating to the end of II millennium BC. The first burial monument is of rectangular shape, with a length of about 14 m and a width of 3,5 m. LCG1 returned human remains referable at least to 188 individuals and nearly 2000 precious goods, including bronze and steatite vessels, daggers, bracelets, arrowheads, decorated shell medallions and numerous beads and necklaces made in various materials.

LCG2, continuously used from the Late Bronze Age (1600-1350 BC) until the Iron Age II/III Period (around 600 BC), is bigger than the first one (23 meters in length and 6 in width, included the outer arrangements). Thousands of objects have been recovered during the exploration of the grave, frequently associated to human remains referable to 28 individuals from primary burials and a minimum number of 202 individuals from secondary depositions.

Many phases of frequentation have been recognized, as well as different phases of restoration and reorganization of the building.

During the last phase the structure was almost completely filled and the stone walls partially collapsed. Moreover, several secondary assemblages of human bones were located all around the structure, while scattered bones associated with archaeological materials and faunal remains have been found inside the monumental grave .

The second phase testify a continuity of frequentation from the top of the structure: many secondary depositions have been found over the walls and the secondary bone clusters have often a clear structural organization.

The first, and last excavated, phase is characterized by the collapse of the west wall and by the reuse of the slabs to construct circular funerary chambers. In the outer eastern area the original entrance hall lose its primary function, becoming a closed chamber with several primary burials.

Although not entirely investigated, LCG2 provided some interesting evidence related to the funerary practices and the offering rituals in the Daba sacred area. Several typologies of deposition of skeletal materials have been identified, that differ in reference to their organization, to the quantity of bones, to the number of individuals represented in them and to their association with grave goods and animal bones. Peculiar typologies of secondary depositions emerged in Daba, like bone assemblages with a clear structured shape that suggests the use of perishable containers to settle the already skeletonized individuals inside or around the large collective grave. To underline the multifaceted habits that took place at Daba, several case have been documented in the secondary depositions that likely could be interpreted as naturally mummified skeletal districts, as well as a single case of an entire bone artificially modified in its shape for ritual purposes. Archaeozoological analysis shows that the majority of faunal remains belongs to goats, but also cattle, sheep, dogs, horses and fish are represented. Rare are camelids and pigs. The preferential choice of specific meat portions, often discovered in close relation with human bones, suggests the funerary ritual involved offerings of entire animals or certain parts of them.

All these evidence point out that the Daba sacred area is of fundamental importance for the understanding of the tribal societies of the Iron Age in the whole Arabian Peninsula and the site assumes a role of great significance for the funerary rituals. In Daba burial complex the bones of ancestors acquired a role that seems to go beyond the simple interment, sometimes turning the focus of the ritual into an object for the ritual itself.

KEY-WORDS

Taphonomy, collective graves, arabian peninsula, funerary practices, mummification, late bronze age, iron age, oman.

PASCAL SELLIER

No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operatoire

Among ancient Marquesans, especially within Manihina site (Ua Huka Island), the disposal of the dead is actually of manifold forms, including different kinds of primary burials, interventions, and secondary burials. There is also clear evidence for mummification of the corpse. The topic includes the presumed techniques of mummification (through desiccation) under a tropical climate, the evidence for such a reconstruction through the archaeological record, and ethnohistorical data.

The hypothesis proposed here is that mummification is not a final stage but only one among many steps of a long-lasting compound funerary process, making a consistent “chaine operatoire”. The afterlife fate of the corpses can be seen as a part of material culture, resulting in the production of ancestors.

KEY-WORDS

Marquesas archipelago, polynesia, mummification, mortuary chaine operatoire, compound disposal of the dead.

POSTER

EDINA ESZENYI*

“Deathless death”: a French-Italian case of Lucifer

Angels were created but do not experience death, though transformation was not always alien from their nature. Vincenzo Cicogna’s c. 1587 *Angelorum et daemonum nomina et attributa...* (Los Angeles, Getty Research Institute MS 86-A866) offers an anthropological insight into the signpost figure, Lucifer’s transformation at the Fall of the Rebel Angels, in search of a closer definition for the origins and reasons of death. In a social context, Cicogna’s work echoes concerns of the Church reformer Gian Matteo Giberti, bishop of Verona, who was also the decisive force on the author’s intellectual development. The closest textual parallel of Cicogna’s system of the angelic and ecclesiastical hierarchies nevertheless remains *De universo* by William of Auvergne, Bishop of Paris 1228-1249.

KEY-WORDS

Fall of the angels, lucifer, church reform, gian matteo giberti, cardinal giulio antonio santori.

ETTORE JANULARDO

Piramide Cestia e cimitero acattolico: all’ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche

Previously a tomb, the Pyramid of Cestius has also become *corpus* of memory by marking with its fullness the nearby Non Catholic cemetery, filled with foreign names. As an author of one of the first monuments of the cemetery, Piranesi made several engravings of the Pyramid, thus paying a tribute to the building that overlooks the horizontal surface, in a parallel that epitomizes light and darkness.

Signal of the *limes* between *Urbs* and the other/the afterworld, Piranesi’s image of the Pyramid becomes both an emblem of the past, on a *continuum* between pagan history and later times, and the validation of a topography which is connected with the space arrangements of the functional areas set up in the Roman age.

KEY-WORDS

Pyramid, corpus, engravings, cemetery, rome, piranesi.

* Per completezza di informazione rispetto alla connotazione originaria di questa sessione, pur essendo stato ritirato dall’Autrice il contributo in fase di edizione, se ne è mantenuto in questa sede l’abstract [N.d.R.].

MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA

Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (vt): il cimitero della chiesa di S. Pietro

Excavation of the Saint Peter cemetery is an interesting opportunity to reconstruct interactions connected to the worship of dead and to the consecrated space at Leopoli-Cencelle. Different burial phases can be identified; burials analyzed belong to the most intense usage season characterized by soil graves within additional soil accumulation layers, intensively taking up space, overlapping and cutting across each other. The sample is composed by 96 individuals: 69% adults and 31% subadults. Anthropological analyses are still going on to achieve a palaeobiological reconstruction. The main purpose is to find correlation between morphological features and archaeological context but also to understand the apparent contradiction between individuality and collective vision of the burial space.

KEY-WORDS

Leopoli-cencelle, middle ages, palaeobiology, medieval cemetery, archaeology.

GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME

Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Età Moderna

During the last years, the amount of paleopathological studies applied to embalmed and mummified bodies coming from the Italian peninsula (especially from the Southern part²³) was greatly expanded, thanks to the arising interest of the international study panorama and the successful development of new and refined investigational approaches and techniques. Moreover, the recent interaction with archaeobotanical disciplines permitted the acquisition of high-resolution archaeological data, significantly detailing the embalming techniques, times and ways of body deposition, plus the environmental background. The role of plants wasn't only confined to the inhibition of decomposition processes, pointing to reach a "metastable" equilibrium of the subject, freezing or slowing the normal cycles of matter; their function wasn't probably limited to the physical world. Especially in a Christian outlook symbolic and transcendental characters were sometimes quite understandable, as for the death of a person with a high social rank (the *odour of sanctity* for the embalmed heart of Richard I the "Lionheart"²⁴). Seen the low amount of archeological evidences analyzed in a scientific context, the interpretation of cultural and deontological variables influencing the selection of specific essences has never been linear and clear; plus the most of written sources need to be placed in an organic framework and discussed together with the recent findings. This paper proposes an extensive revision of archaeological, ethnobotanical and multidisciplinary data linked to the strategies of preservation applied to relics and saint's bodies in Italy, from Middle Ages to the beginning of the Modern Era. The purpose is a reinterpretation of the man-plant relationship in death and its symbolic and economic expression, as a reflection of the surrounding community.

KEY-WORDS

Embalming, medieval italy, archaeobotany, saints, relics.

MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA

I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana

Italy Central Copper Age is characterized by what is known as Culture Rinaldone. The characteristic of this culture, known almost exclusively for funerary finds, is a complex burial practices that involves manipulation and selection of bone *post mortem*.

In the tombs, used for long periods, sometimes for almost a millennium, the buried suffered several treatments: sometimes we find bones in perfect anatomical connection, sometimes we find individuals partially manipulated. Always the complex funerary ritual was attributed to a sort of "cult for the ancestors", in the wake than assumed for other typical manifestations of this historical period.

To try to get closer to this mind kind, in spite of the differences imposed by time and space, a key may be suggested by the comparison with the realities of ethno-anthropological sub-Saharan Africa, where the “cult for the ancestors”, according to what stated by Julien Ries, is a major component of religiosity. Of particular interest may be the comparison with some burial practices such as Madagascar *Famadihana* and in general the phenomenon of “second funeral”, where the dead are reported among the living, and whose bones, in some cases, are manipulated or better overturned, as the name *Famadihana* or “overthrow of the bones”.

KEY-WORDS

Copper age, famadhiana, culture of rinaldone, burial practices, cult of antecessors, second funeral.

TAVOLA ROTONDA LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]

MIKE PARKER PEARSON

Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead

Funerary archaeology has developed in the last 40 years into a flourishing sub-discipline which integrates archaeological and anthropological theory with a wide variety of new and developing scientific techniques, from osteoarchaeology and ‘forensic’ archaeology to the analysis of isotopes and ancient DNA. In these four decades, archaeologists have learned to ‘read’ the residues of past funerary practices with greater sophistication, to better understand the relationships between the living and the dead, the complexities of interpreting social status from mortuary remains, and the agency of the living in manipulating the dead for their own ends. Mummification is one of those practices by which the dead may be given agency long after death; new scientific techniques now allow archaeologists to identify evidence of post-mortem bodily preservation even where those remains have long since become skeletonised through natural post-depositional processes. This chapter concludes with a case study of identifying former mummification in British Bronze Age skeletons, and with a modern-day example of an ‘active’ mummy from the author’s own institution.

KEY-WORDS

Funerary archaeology, processual, post-processual, social anthropology, osteoarchaeology, social status, agency, mummification, bronze age.

ROBERTO SIRIGU

L’archeologia come pratica funeraria

Etymologically, ‘archeology’ means: a talk on *arcaios* conceived as *archè*. Looking for a foundation of the present into the past. And in the past, we find the dead: all of those who came before us, and sooner or later we are destined to reach. Wherever they are now. This is what every archaeologist does – or tries to do: establish and cultivate a dialogue – the dialogue – with the dead. Conceived this way, archeology takes the form of a funeral ritual. A funeral practice through which those who recognize themselves in such practice intend to keep alive and strong the connection with (their own) dead. I will try to question myself upon this.

KEY-WORDS

Archaeology, dialogue, death, funerary practice, relation.

MARIANO PAVANELLO

Ezene: il rito funerario nzema come messa in scena dell’ordine sociale

The present paper deals with some social and political aspects of Akan funerals (Western Africa), with specific focus on the Nzema society. The author assumes that the aesthetic nature of the public

expressions of funerals lies particularly in the sense of order conveyed by the performances of the ceremonial cycle. Akan funerals are also peculiar manifestations of the social and political dimensions of life. The paper sets forth the thesis that funerals display the social order in so far as their organization is the reflection of the social and political structure: they are the rhetorical performance of kinship and social relations. In other words, the spatial distribution and the seating arrangements of the people who gather for mourning in the funeral ground is organized according to some principles which are consistent with the rules governing social and political structure.

KEY-WORDS

Africa, akan, funerals, nzema, social order.

ALESSANDRO GUIDI

Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo

In 1985, in the periodical "Dialoghi di Archeologia", Bruno D'Agostino published an intriguing paper, "Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile" (Society of the living persons, Community of the dead persons, a difficult relationship).

Here D'Agostino postulated the theory of an ideological masking of the social structure in the graveyards, a structure that a scholar can reconstruct only "decoding" the meaning of the funerary ritual.

This theoretical instance, in the same years predicated by the post-processual school, was for the first time elaborated by the historical Marxist school of Jean-Pierre Vernant; 6 years before another Italian scholar, Giovanni Colonna, published a very important paper on the VI-V century graves of ancient *Latium*, usually without furniture or with few objects, demonstrating that this form of ritual masking was due to the sumptuary laws.

We can also find historical forefathers of processual and post-processual theories in a book of Childe (1944) and in a paper of the German scholar Otto (1955).

In central Italian protohistory is evident this continuous change between periods in which the élite chooses the self-representation and others characterized by a sort of ritual isonomy.

KEY-WORDS

Protohistory, social structure, graveyards, grave furnitures.

LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI

Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'includibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani

Sexing and aging human skeletons from archeological contexts represent the first, important step of the anthropological analysis, providing for basic biological parameters required to reconstruct and interpret the funerary record. Nevertheless, several issues and pitfalls seem to undermine the accuracy of such estimates, showing an over-critical trend internal to the physical anthropological studies which is not new to the discipline. Since the 1980s, a series of experimental and theoretical contributions have called into question identification and quantification methods of sexual dimorphism, better accuracy in the approximation of individual age-at-death through bones and teeth, as well as the validity of palaeodemographic inferences from cemeteries.

This paper addresses these issues by reviewing the past and current literature and proposing possible ways out through both the use of new analytical techniques, and a shift in the use and interpretation of palaeodemographic researches. Age-at death determination through sub-adult tooth histology has proven to yield more accurate estimates; use of multiple skeletal indicators, along with a probabilistic processing of raw data, could partially bypass the reference sample bias; finally, a greater standardization and sharing of analytical techniques could increase inter-observer concordance.

As largely discussed already, mortality profiles obtained from archeological skeletal samples very rarely reflect real population histories, mainly due to under- or over-representation of specific age categories in the burial grounds. Such a very common outcome forces to abandon a conventional approach in

palaeodemography. At the same time, it creates an opportunity for the pursuit of new interpretive targets. Indeed, possible deviations from expected mortality profiles – if analyzed within an in depth understanding of the historical/archeological contexts – could be interpreted as the effect of specific events or patterns of social and funerary behaviors that may have produced the sample bias.

KEY-WORDS

Skeletal anthropology, sex and age-at-death determination, palaeodemography.

Indice AntArc 3-1

La regola dell'eccezione

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

I SESSIONE

LA REGOLA DELL'ECCEZIONE: LA MORTE ATIPICA, IL DEFUNTO ATIPICO, IL RITO ATIPICO

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La regola dell'eccezione: la morte atipica, il defunto atipico, il rito atipico.....	p. 61
--	-------

KEYNOTE SPEECH

FRANCESCO REMOTTI, Categorie mortuarie: “ciò che scompare”, “ciò che rimane”, “ciò che riemerge”.....	p. 69
HENRI DUDAY, Sépulture ou non-sépulture ? Sépultures “anormales” (“anormales”), morts d'accompagnement, dépôts de relégation, privation de sépulture, cadavres perdus..., ou les difficultés de la notion de norme dans l'archéologie de la Mort.....	p. 101

RELAZIONI

IAN GONZALES ALAÑA, Deviant burials, nécrophobie, rite liminaire: pour une normalisation sémantique et une approche systémique des gestes funéraires et mortuaires “atypiques” [con discussione online].....	p. 125
MARIA BONGHI JOVINO, Defunti atipici tra archeologia e antropologia. Questioni aperte.....	p. 131
VERA ZANONI, MASSIMO SARACINO, ELISA PEREGO, LORENZO ZAMBONI, Crossing places. Luoghi di passaggio e resti umani nella Protostoria dell'Italia nord-orientale.....	p. 145
VERA TIESLER, ERIK VELÁSQUEZ GARCÍA, Body concepts, ritualized aggression and human sacrifice among the ancient Maya.....	p. 163

DISCUSSIONE

Moderatori: MICHEL GRAS, MIKE PARKER PEARSON Interventi di: ALESSANDRO GUIDI, STEFANO VASSALLO, MARIA BONGHI JOVINO, SUSANNE MORAW, VALENTINO NIZZO, HENRY DUDAY, LORENZO ZAMBONI, MARIANGELA RUTA, PAOLA CATALANO, MICHEL GRAS.....	p. 179
---	--------

RELAZIONI

ELSA PACCIANI, ERIKA ALBERTINI, IRENE BALDI, SILVIA GORI, LUISA QUAGLIA, Strategie di emergenza: il seppellimento in corso di una moria di durata	
--	--

imprevedibile.....	p. 189
STEFANO VASSALLO, Le sepolture dei cittadini umeresi vittime della strage del 409 a.C.	p. 199
GIOVANNA BELLANDI, DANIEL GAUDIO, ALESSANDRA MAZZUCCHI, Dai campi di battaglia risorgimentali alla memoria della morte “gloriosa”: il caso dell’Ossario di Custoza.....	p. 217
ÁNGEL FUENTES DOMÍNGUEZ, FILIPPO SCALISI, ÁNGEL MORA URDA, Il caso della Tahona di Uclés: “la morte atipica” durante la Guerra Civile Spagnola..	p. 233
GAËLLE GRANIER, HÉLÈNE MARINO, Cholera outbreak of the XIXth century: a potential cemetery discovered in Martigues (France).....	p. 239
GILDA BARTOLONI, ALESSANDRA PIERGROSSI, Stranieri nei campi d’urne villanoviani [con discussione online].....	p. 251
FLAVIO DE ANGELIS, CARLA CALDARINI, ROMINA MOSTICONE, WALTER PANTANO, OLGA RICKARDS, PAOLA CATALANO, L’inaspettata umanità: integrazione di un individuo “anomalo” in una comunità produttiva della Roma imperiale [con discussione online].....	p. 267
MICHELE GUIRGUIS, ROSANA PLA ORQUIN, GIAMPAOLO PIGA, Sepolture atipiche e ritualità anomale nella necropoli fenicio-punica di Monte Sirai (Carbonia, Sardegna-Italia): nuove evidenze.....	p. 273
PAOLA CATALANO, ANDREA BATTISTINI, Le deposizioni prone di epoca imperiale nel territorio di Roma.....	p. 295
ALESSANDRA SPERDUTI, LUISA MIGLIORATI, ANTONELLA PANSINI, TIZIANA SGRULLONI, PAOLA FRANCESCA ROSSI, VALENTINA VACCARI, IVANA FIORE, Differential burial treatment of newborn infants from late roman age. Children and dogs depositions at Peltuinum [con discussione online].....	p. 303
CRISTINA BASSI, VALERIA AMORETTI, ALEX FONTANA, Associated stillborn and dog burials: the uncommon case of the cemetery of Via Tommaso Gar (TN)...	p. 319
MARSHALL JOSEPH BECKER, Perinatal cemeteries and tophets in Italy: their frequency, forms, and cultural meanings.....	p. 331

DISCUSSIONE GENERALE

Moderatori: MICHEL GRAS, MIKE PARKER PEARSON

Interventi di: MICHEL GRAS, VALENTINO NIZZO, HENRI DUDAY, GAELLE GRANIER, ALESSANDRO GUIDI, ALESSANDRA SPERDUTI, MIKE PARKER PEARSON, LUCA BONDIOLI, VALERIA AMORETTI, JULIA VIRSTA, LUISA MIGLIORATI, CLELIA PETRACCA, VERA TIESLER, FEDERICA MARIA RISO, IVANA FIORE, FILIPPO SCALISI....	p. 347
---	--------

SESSIONE POSTER

SUSANNE MORAW, Deviant or adequate? A case study on a late antique infant cemetery.....	p. 359
FRANCESCO GHILOTTI, La reversibilità del non ritorno. Considerazioni su alcuni illogismi accadici.....	p. 369
REINE-MARIE BÉRARD, Wartime mass graves in the ancient greek world:	

history, archaeology and anthropology.....	p. 379
VICTORIA RUSSEVA, Thracian pits with human remains.....	p. 391
STEPHEN KAY, LLORENÇ ALAPONT, ROSA ALBIACH, Investigating the archaeology of death at Pompeii. The necropolis and fugitives of the Nolan Gate.....	p. 413
PAOLA PAGANO, La morte atipica attraverso le testimonianze epigrafiche del mondo romano.....	p. 425
ALESSANDRO CANCI, CECILIA ROSSI, Una “sepoltura” atipica in contesto rurale di età tardo-romana: l’inumazione in procubitus di Massaù di Villabartolomea (Verona). Dall’analisi interdisciplinare all’interpretazione della devianza.....	p. 433
ALESSANDRA GUARI, Sepolture anomale nelle tombe del BA I-III di Tell es-Sultan/Gerico (scavi J. Garstang).....	p. 449
IAN GONZALEZ ALAÑA, La «défunte aux entraves»: le rite nécrophobique et l’approche systémique des pratiques funéraires et mortuaires liées aux tombes hors norme.....	p. 461
CHIARA PILO, Un possibile “iettatore” nella necropoli di Mitza de Siddi ad Ortacesus (CA) in Sardegna.....	p. 463
PHILIPPE PERGOLA, STEFANO ROASCIO, ELENA DELLÙ, Esorcizzare la paura della morte in età medievale. Una sepoltura prona da San Calocero di Albenga (SV).....	p. 477
MARIE DE JONGHE, SOLENN DE LARMINAT, À propos d’un cas de procubitus du VIIe s. av. n. è. dans la nécropole phénicienne d’Utique (Tunisie).....	p. 491
SERENA VIVA, Un caso di sepoltura atipica dal sito archeologico medievale di San Genesio (San Miniato, PI).....	p. 507
SOLENN DE LARMINAT, CORINNE ROUSSE, FABRIZIO ALESSANDRO TERRIZZI, Un contexte funéraire atypique de la fin du XIIIe s. dans le complexe artisanal romain de Loron (Croatie): trésor monétaire et étude archéo-anthropologique.....	p. 517

DISCUSSIONE ONLINE SESSIONE POSTER

Interventi di: ANTONIO FORNACIARI, ELENA DELLÙ.....	p. 531
---	--------

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI	p. 533
SESSIONE POSTER	p. 538

Indice AntArc 3-2

Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte:

introduzione al convegno.....	p. 15
Programma del convegno.....	p. 43
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 57

II SESSIONE

THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, <i>The social life cycle of bodies and things</i> : ricomporre e ripensare la realtà rituale e quella sociale tra <i>material engagement</i> , <i>enchainment</i> e <i>actor network theory</i>	p. 63
--	-------

KEYNOTE SPEECH

CHRIS FOWLER, Personhood, the life course and mortuary practices in Mesolithic, Neolithic and Chalcolithic Europe.....	p. 83
UGO FABIETTI, Legami di vita, legami di morte. Oggetti, corpi e immagini nella pratica funeraria.....	p. 121

RELAZIONI

VALERIA BELLOMIA, IVANA FIORE, Più che umano: palingenesi dell'osso umano come strumento per accompagnare la morte. L'omichicāhuaztli mesoamericano.....	p. 141
PIETRO SCARDUELLI, Nutrire gli ospiti per nutrire i defunti: doni e offerte nei riti funerari dei Toraja e dei Tlingit [con discussione online].....	p. 159
MAURO GERACI, Prometeismo e morte nell'Albania comunista. Riti dell'immortalità o dell'annullamento in Enver Hoxha e Musine Kokalari.....	p. 173
LUCA BASILE, CLAUDE POUZADOUX, Società ed ideologia funeraria ad arpi nel IV sec. a. C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli dell'ONC 28 e 35.....	p. 189
SIMONA CAROSI, CARLO REGOLI, Esaltare l'individuo, frammentare gli individui. Alcune attestazioni rituali dall'Area C della necropoli dell'Osteria di Vulci.....	p. 213
CATERINA GIOSTRA, Rompere e distribuire sulle tombe longobarde: le cinture come veicolo di conservazione della memoria e di trasmissione dello <i>status</i>	p. 225
MAURO PUDDU, Identità precarie e pratiche funerarie creative nella Sardegna di Età Romana: studio postcoloniale della cultura materiale come	

continuum semiotico.....	p. 233
ANDRÉIA MARTINS, The virtual wake in Brazil. The unknown stranger as a vector for the online discussion of death and dying.....	p. 245
PETIA GEORGIEVA, VICTORIA RUSSEVA, Human skull roundels—powers and abilities of the dead, preserved in bone fragments [con discussione online]....	p. 249

DISCUSSIONE SESSIONE II

Moderatori: CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO

Interventi di: CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO, MAURO PUDDU, VALENTINO NIZZO, PAOLA NEGRI SCAFA, CHRIS FOWLER, MIKE PARKER PEARSON, PIETRO SCARDUELLI, LUCA BASILE, MAURO GERACI, JULIA SANDRA VIRSTA.....p. 273

SESSIONE POSTER

THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY

DANIELA COSTANZO, Eccezione rituale, “partibilità” e “oggettificazione” del corpo, strategie per definire un’identità. Il caso della tomba 93 di San Montano, Pithecusa.....p. 285

DANIELA FARDELLA, Lo *stamnos* come “metafora plastica” della corporeità umana nelle sepolture a incinerazione di area frentana meridionale.....p. 303

PAOLA NEGRI SCAFA, Cose e persone di fronte alla morte: la testimonianza della documentazione legale mesopotamica in Nuzi, a est del Tigri.....p. 313

MARIA ANTONIETTA IANNELLI, SERENELLA SCALA, Ritualità funeraria e specificità sociale: la necropoli di Picarielli, Salerno.....p. 321

SÉGOLÈNE MAUDET, Les objets d’une tombe et leurs réseaux: l’exemple du mobilier de la tombe 159 de Pithécusses.....p. 331

LUCIANO ALTOMARE, Costruzione e rappresentazione della stratificazione sociale nelle necropoli enotrie di Francavilla Marittima e Amendolara.....p. 339

LUCA SCALCO, L’altare funerario di *Papias* e “famiglia” tra affettività e riformulazione del ruolo sociale del committente.....p. 351

III SESSIONE

LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La poetica delle emozioni: *performance* e paesaggio rituale.....p. 367

KEYNOTE SPEECH

ANDREA CARDARELLI, La necropoli della Terramara di Casinalbo (Modena).

Forme dell’organizzazione sociale e paesaggio rituale.....p. 375

CHIARA PUSSETTI, Cantare la morte. Per un’antropologia che spezza i cuori.....p. 403

RELAZIONI

- MONICA RICCIARDI, LEONARDO DI BLASI, ISABELLA BUCCI, HENRI DUDAY, CARLA CALDARINI, STEFANIA DI GIANNANTONIO, I sepolcri della ‘piazza di Alcimo’: aspetti del rituale funerario nella necropoli della *via Triumphalis* (Stato Città del Vaticano).....p. 435
- LUCIA ALBERTI, Emotional landscapes: vedere o non vedere, respirare o non respirare nel paesaggio funerario di Cnosso del II millennio a.C. [con discussione online].....p. 459
- NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, Paesaggi cerimoniali funerari protostorici nella valle del fiume Fiora (province di Grosseto e Viterbo).....p. 487
- CARMELO RIZZO, Il dialogo oltre la morte. Spazi funerari e ritualità ctonie a Pontecagnano in un contesto sociale di integrazioni e differenze.....p. 503
- FEDERICA MANFREDI, Note di campo sull’elaborazione del lutto nell’Italia contemporanea: riflessione sui tatuaggi commemorativi e ipotesi di auto-poiesi.....p. 525
- ELISABETTA DALL’Ò, “Du berceau à la tombe”. Tra riti dei vivi e riti dei morti: i contributi di Van Genep e Cravel sul curioso caso del *libera me* nella messa di matrimonio valdostana.....p. 535
- GIANFRANCO SPITILLI, La signora dei santi e dei morti: Giannina Malaspina cantastorie.....p. 545
- ROBERTA SALIBRA, Frammentazione rituale nella necropoli di Passo Marinaro.....p. 567
- FULVIO COLETTI, ANNA BUCCELLATO, *Silicernium e parentalia*. Nuovi dati sul banchetto nelle feste in onore dei morti: strutture, vasellame e resti alimentari dalle necropoli del suburbio romano [con discussione online].....p. 585

DISCUSSIONE SESSIONE III

Moderatori: ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY

Interventi di: ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY, MONICA RICCIARDI,

ANDREA CARDARELLI, VALENTINO NIZZO, CHIARA GEMMA PUSSETTI,

LUCIA ALBERTI, NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, CLARA STEVANATO,

ALESSIO DE CRISTOFARO, FEDERICA MANFREDI.....p. 607

SESSIONE POSTER

LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

- CLELIA PETRACCA, La gestualità femminile nei riti funerari in Grecia tra VIII e VI sec. A.C. Il dolore femminile tra letteratura e iconografia.....p. 623
- SONIA MODICA, Paesaggio sonoro e rituale funerario: al confine tra natura, cultura e spiritualità.....p. 631
- ANGELA BELLIA, Musica e morte nell’iconografia delle ceramiche attiche: considerazioni sul cratere della tomba 949 dalla necropoli greca di Akragas (V sec. a.C.).....p. 639

FRANCESCA LAI, <i>Genita Mana</i> . Ambivalenza e liminarità della morte in associazione al genere femminile nell'antica Roma.....	p. 643
ELENA CASTILLO RAMÍREZ, La musica come chiave del contagio emozionale nei cortei funebri imperiali.....	p. 649
CLARA STEVANATO, La morte degli animali d'affezione nel mondo romano: per una zoepigrafia tra ritualità e sentimento.....	p. 661
SIMONA DALSOGLIO, L'analisi spaziale degli oggetti nelle sepolture per la ricostruzione del rituale funerario: il caso delle cremazioni protogeometriche del Kerameikos di Atene.....	p. 677
SABRINA BATINO, Oltre la soglia a veglia del defunto. Per una interpretazione delle <i>oinochoai</i> figurate in bucchero nella tomba etrusca arcaica di Villastrada.....	p. 687
LUCINA GIACOPINI, ROMINA MOSTICONE, GIANDOMENICO PONTICELLI, Paesaggio funerario Medievale. Sepolture privilegiate e pratiche funerarie.....	p. 701
GAËLLE GRANIER, ALEXIA LATTARD, FLORENCE MOCCI, TITIEN BARTETTE, CARINE CENZON-SALVAYRE, CÉLINE HUGUET, The Role of a funerary space in the construction of a ritual landscape: the domainal necropolis of Richeaume XIII, near Aquae Sextiae (France).....	p. 713
MARCO BALDI, Verso la deificazione del sovrano: la ritualità funeraria nella Nubia meroitica.....	p. 723
GIULIA PEDRUCCI, L'ambiguità del latte, bevanda dei morti nel mondo greco...p.	735
STEFANIA PARADISO, Tracce di un rituale: la libagione come nutrimento dei morti.....	p. 741
FEDERICA MARIA RISO, DONATO LABATE, ROSSELLA RINALDI, MARTA BANDINI MAZZANTI, GIOVANNA BOSI, Primi dati sulle offerte vegetali della necropoli romana dell'area archeologica Novi Sad a Modena.....	p. 759
ANAMARIJA KURILIĆ, ZRINKA SERVENTI, The Caska Necropolis – Exceptions, Rituals and “Deathscapes”.....	p. 765
GIOVANNA MONTEVECCHI, Ravenna crocevia di popoli. Ritualità funeraria nelle necropoli di età imperiale romana.....	p. 779

DISCUSSIONE ONLINE SESSIONE POSTER

LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

Interventi di: EUGENIO FANTUSATI, ANTONIO FORNACIARI, CLELIA PETRACCA, LUIGI QUATTROCCHI, GIULIA PEDRUCCI, SERGIO DEL FERRO, SARAH LIBERATI, CLARA STEVANATO, CHIARA DELLA VALLE, LUCA SCALCO, FRANCESCA LAI.....	p. 793
---	--------

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI II SESSIONE	p. 799
POSTER II SESSIONE	p. 802
RELAZIONI III SESSIONE	p. 804
POSTER III SESSIONE	p. 808

La morte è l'unica esperienza della vita che coinvolge ineluttabilmente tutti ma che tutti possono conoscere solo attraverso l'esperienza degli altri, come ha colto efficacemente Pirandello: «*I vivi credono di piangere i loro morti e invece piangono una loro morte, una loro realtà che non è più nel sentimento di quelli che se ne sono andati*». L'antropologia ha codificato nella forma concettuale del rito di passaggio quanto gli antichi avevano già esemplificato attraverso la metafora del viaggio e della transizione. I momenti e gli atti che ruotano intorno alla morte, per la sua condizione di assoluta liminarietà, costituiscono dunque il fulcro di un'esperienza collettiva e il tramite necessario per il superamento di quella soglia (*limes*) che ci permette di transitare da una condizione che *non è più* a una nuova dimensione, variamente concepita da cultura a cultura. In questo senso la morte è per eccellenza la metafora del confine; di un "limite" che, paradossalmente, viene raggiunto solo nel momento in cui *non siamo più* e, dunque, non possiamo più raccontarlo. E, in quanto tale, un confine contribuisce a codificare e rafforzare – fittiziamente – l'"identità" delle realtà che vivono ai suoi margini. Anche per questo, la morte può contribuire a definire l'idea e la percezione dell'"identità" che ciascuno di "noi" (singolarmente e/o collettivamente) si attribuisce, poiché è il culmine – naturale o meno – di un'esistenza e, al tempo stesso, l'atto estremo dell'esperienza terrena. È l'unica storia che non possiamo raccontare ma è anche quella attraverso la quale gli altri possono raccontare noi stessi o la percezione che, pirandellianamente, essi hanno avuto della nostra "realtà" o, meglio, di se stessi attraverso la nostra "realtà". Ma la morte, ovviamente, è anche un atto biologico, nel corso del quale il cadavere subisce una metamorfosi che lo fa transitare dalla dimensione corporea a quella minerale, tornando materia, in un processo che può essere alterato casualmente e/o intenzionalmente dalla natura e dalla cultura, dando luogo a pratiche rituali e/o culturali di ricodifica simbolica della nostra essenza terrena, anch'esse variabili da società a società in relazione alla percezione che ciascuna di esse può avere della dialettica tra vita e morte e tra morte e ciò che si suppone ne segua.

La terza edizione del convegno di *Antropologia e Archeologia a Confronto* ha inteso affrontare queste complesse problematiche, cercando di offrire una panoramica dei più fruttuosi approcci teorici e delle più aggiornate metodologie d'indagine messe in campo dall'antropologia culturale, dall'archeologia, dalla bioarcheologia e dall'archeotomatologia per cogliere l'essenza di questa frontiera; per decrittare il linguaggio di gesti, segni, sentimenti, riti, paure ed emozioni che contribuiscono a definirla; come sempre con l'ambizione gianiforme di guardare al passato per cogliere l'essenza del nostro presente.

Vol. 1: La regola dell'eccezione

Vol. 2: Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito

Vol. 3: Costruzione e decostruzione del sociale

Valentino Nizzo: Archeologo senza frontiere (Todi 1975). Da maggio 2017, in seguito a una selezione internazionale, dirige il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Dal 2010 è stato funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e dal 2015 presso la Direzione generale Musei come responsabile della promozione, comunicazione e accessibilità culturale del sistema museale nazionale. Ha conseguito il PhD in Etruscologia presso la "Sapienza" Università di Roma e il Post-dottorato presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze pubblicandone i risultati nel volume *Archeologia e antropologia della Morte: storia di un'idea* (Edipuglia, Bari, 2015) da cui ha tratto ispirazione il presente convegno. È ideatore e direttore scientifico della Collana: *Antropologia e Archeologia a Confronto* edita dalla E.S.S. Editorial Service System per la Fondazione Dià Cultura.

€ 40,00



ISBN 978-88-8444-183-6



9 788884 441836